

## Le origini di San Paolo Imi

Chi salga al bell'edificio di Villa Abegg, che spicca sulla collina di Torino, dove ha oggi sede l'archivio storico di SanPaolo Imi, potrà constatare quanto siano profonde le radici della banca nel tessuto della società locale sfogliando le raccolte documentali che vi sono conservate. Sorta nel 1563 come Monte di pietà, in cui si prestava a pegno, proprio quando Torino incominciava la sua storia di città capitale per volontà del duca Emanuele Filiberto, essa doveva intrecciare per secoli la sua vicenda con quella delle istituzioni di antico regime. Ma ancora nel periodo della dominazione napoleonica la Compagnia di San Paolo, come allora si chiamava, era dedita al finanziamento di trasformazioni agricole e di costruzioni edilizie, che sosteneva con prestiti, soprattutto rivolti alla nobiltà, contando esclusivamente sui propri capitali.

Avrebbe incominciato a trasformarsi in un vero istituto di credito soltanto dopo la riforma del 1853, anche se il suo sviluppo sarebbe avvenuto relativamente tardi, al momento della Grande Crisi del 1929. Fu a quell'epoca, in seguito alla liquidazione della Banca Agricola Italiana di Riccardo Gualino, lo speculatore più famoso e intraprendente d'Italia, ma sgradito a Mussolini, che al SanPaolo si presentò l'occasione per compiere un balzo di qualità. Per tutelare i risparmiatori, il governo decise di girare i depositi della Banca Agricola ad altri istituti. Così il SanPaolo, che nel 1928 aveva solo tre agenzie a Torino e tre filiali fuori, si ritrovò di colpo, tre anni dopo, con 10 agenzie e 110 filiali in Piemonte, Liguria e Lombardia, mentre mutava la sua natura in istituto di diritto pubblico.

La svolta, tuttavia, se ampliava l'offerta e le dimensioni della banca, non ne avrebbe cambiato la condotta, che sarebbe rimasta a lungo improntata alla prudenza. Il SanPaolo continuò dunque a impegnarsi soprattutto nelle attività locali, applicandosi come sempre al credito fondiario e alle funzioni che rientravano nella beneficenza. Al punto che dopo la seconda guerra mondiale, negli anni cinquanta, furono mosse critiche a una politica delle banche torinesi giudicata fin troppo cauta: durante il «miracolo economico» si formò in Piemonte un'eccedenza di risparmio rispetto agli impieghi, per la riluttanza alla gestione del rischio.

La fase del boom, comunque, creò le condizioni per lo sviluppo successivo del San Paolo, che iniziò la sua ascesa come grande banca nel corso della lunga presidenza di Luciano Jona, dal 1959 al 1979. Jona, un banchiere di tradizione liberale che fu un importante amministratore della città di Torino, prese su di sé il compito di avviare un'espansione che non si doveva più arrestare. Uno sviluppo culminato ora nel matrimonio con Banca Intesa, punto d'incontro con altre esperienze operative, anzitutto quella costituitasi attorno alla prima banca «mista», la Banca Commerciale.